

ORAI

Mandateci i vostri consigli e pareri alla mail del giornale: giornalegiovaniora@gmail.com

n.4 Ottobre
Giornale Giovani

Una missione per la vita

Nel mese missionario di ottobre, alcuni dei giovani del nostro oratorio hanno avuto la possibilità di chiamare Naresh, un prete missionario originario dell'India. La chiamata ha dato l'occasione di riflettere riguardo al ruolo del missionario e capire con più consapevolezza cosa significa dedicare la propria vita ad una causa più grande di sé stessi.

Raccontaci un po' della tua vita: com'era prima della vocazione e dopo la missione.

“Ho sempre studiato in una scuola di suore; quindi, il desiderio di diventare prete lo ho sempre avuto. A 17 anni ho detto a mio padre che volevo entrare in seminario. Lui fece di tutto per convincermi del contrario, non perché non gli piacesse quello in cui credevo, ma per il tipo di vita che questo mi avrebbe portato. Alla fine, si è convinto e mi ha lui stesso spinto a seguire la mia chiamata. Dopo il seminario sono venuto in Italia dove sono diventato animatore missionario ed ho avuto la possibilità di lavorare con adolescenti e fare vari pellegrinaggi a Lourdes, dove ho conosciuto Tommaso e Alessandro [due giovani del nostro oratorio]. Dopo questi 5 anni sono stato mandato in Guinea Bissau dove sono tutt'ora e dove porto avanti la mia missione. Sicuramente ci sono difficoltà, ma ricordo

ancora le parole che mi disse mio padre: “Sarà difficile, ma alla fine bisogna andare avanti”. In Guinea vivo come prete: faccio la messa, seguo il catechismo dei ragazzi, vado nei villaggi non cristiani per diffondere la parola dei Vangeli, lavoro nelle scuole della zona, ma, soprattutto, cerco di far conoscere la Parola vivendola e non solo professandola.”

Durante il percorso di catechesi si impara ad avere fiducia della Parola di Dio, ma come mai tu ti sei fidato di Lui? Cosa ti ha spinto ad affidare la tua vita alla missione e quindi al messaggio evangelico?

“In quello che dice Gesù c'è novità. Anche nelle altre religioni vengono trattati gli stessi problemi, ma nelle parole di Cristo trovo novità. Il male, per esempio, viene trattato da tutte le religioni. In molte si dice che il male sia portato da diavoli, demoni che vengono sconfitti grazie all'intervento divino. Gesù dice, invece, che anche per quei diavoli esiste la possibilità di conversione: lascia la libertà di scegliere quello che riteniamo migliore. Così, anche io, ho sempre sentito di essere libero di scegliere la mia vita; se non avessi Gesù non mi sentirei libero di convertirmi ogni giorno.”

Hai tanti ragazzi e ragazze lì con te. La domanda che adesso ti facciamo è: ti fidi dei ragazzi e delle ragazze che accompagni?

“Fidarsi è un cammino. Ci vuole tempo. Fidarsi non è mai una cosa fissa: ci sono alti e bassi. Si rischia di perdere la fiducia in quello che crediamo, ma occorre sempre cercare di recuperarla perché è reciproca: se io mi affido all'altra persona, do la possibilità all'altra persona di affidarsi a me.”

Ora che abbiamo fatto tutte queste domande a te vogliamo farne qualcuna anche ai tuoi ragazzi. Loro si fidano di Dio?

- 1 “Abbiamo fiducia in Dio in quanto unico salvatore”
 - 2 “Lui mostra il vero cammino da seguire”
 - 3 “Credo nei miracoli che Lui fa”
 - 4 “Credo nella sua misericordia”
- “Credere in Dio per questi ragazzi non si vede solo nella conoscenza che hanno delle parole teologiche, ma anche nella vita che conducono: un continuo affidamento a Dio.”

Si fidano di te?

- 1 “Credo in te perché ci mostri il cammino vero, quello di Gesù”
 - 2 “In quello che dici non c'è menzogna”
 - 3 “L'esperienza che hai ci può guidare”
 - 4 “Quello che ci dici ci aiuta a condurre una vita più bella”
- “Queste è la prima volta che faccio ai miei ragazzi questa domanda e sono contento di sentire le loro risposte.”

Tommaso Pisani

La nobile causa ambientalista e il suo rumoroso declino

Si sa: ogni cosa nel nostro universo ha un suo ciclo di vita. Le cose materiali, come l'uomo, gli animali, le stelle, i pianeti; così come le cose astratte, come le ideologie, le tradizioni o le culture: niente sfugge a quest'inesorabile legge di perpetua ascesa e declino. Noi moriremo, forse ci estingueremo, le stelle si spegneranno e i nostri principi e valori variano col passare del tempo, non c'è niente che possiamo fare per evitarlo. Ciononostante, noi persone spesso cerchiamo di dare un ordine a questo mutevole caos; sentiamo il bisogno di regolarlo attraverso dei punti cardine che si cristallizzano dentro di noi e guidano la nostra anima: alcuni hanno come fulcro la famiglia e si legano agli affetti, altri al proprio lavoro, altri ancora alla propria etica e ai propri valori e combattono per difenderli. Quindi sì, è vero, tutto cambia in continuazione, noi stessi cambiamo in continuazione, ma siamo comunque sicuri che la nostra famiglia ci amerà, che uccidere è sbagliato o che essere razzisti è sbagliato; e questi principi si saldano nella nostra coscienza formandoci come persone. Non c'è niente di male in questo processo, è l'unico modo che abbiamo per vivere in una società civile abitata da una moltitudine di cervelli aventi ognuno una propria peculiare coscienza. Immaginate un mondo dove ognuno è libero di fare ciò che vuole senza alcun tipo di regola. Purtroppo, si sa che l'universo sa a volte essere molto crudele e non ci lascia facilmente fuggire dalla ferrea legge della mutabilità, e anche

molti principi che oggi diamo per universali, universali non sempre lo sono stati: "E' sbagliato uccidere" è una legge che è sempre stata universale? No, in realtà, per i romani non era assolutamente sbagliato uccidere schiavi o prigionieri di guerra nel Colosseo a puro scopo ludico, così come nella società medievale non era assolutamente sbagliato uccidere una moglie che tradiva o mettere al rogo un'eretica strega, anzi, era doveroso. E invece "È sbagliato essere razzisti"? Beh, fino alla metà del '900 la maggior parte degli uomini europei avrebbero risposto che era moralmente giusto civilizzare i neri. Niente di quello che ci identifica adesso possiamo dire che è una "naturale caratteristica umana in ogni epoca storica". Qualsiasi nobile causa per cui l'essere umano ha combattuto (perché sì, purtroppo i medioevali erano davvero in buona fede quando bruciando le streghe pensavano di liberare la Terra dal demone o i coloni europei quando pensavano di fare un favore ai neri nel conquistarli) è stata lordata dall'infermabile intercedere della storia, parendoci sotto i nostri occhi degli atti disumani. Se siamo ciò che siamo, è solo grazie a ciò che furono i nostri antenati, persone

radicalmente diverse da noi che ci hanno portato ad evolvere le nostre idee. E non pensiamo che ciò che siamo e pensiamo adesso, noi uomini di inizio XXI sec., sarà valido anche fra qualche secolo perché siamo portatori di un pensiero giusto e corretto, anzi: molto probabilmente, nel futuro definiranno anche la nostra come una civiltà antica e obsoleta. Ebbene, in questo contesto si inserisce oramai la causa ambientalista. Concettualmente, nessuno di noi è contrario all'ambientalismo: come potremmo essere contrari alla protezione della natura, della biodiversità, alla volontà di contenere l'inquinamento e i suoi effetti sul clima? Per quale motivo non dovremmo desiderare un mondo dove sia possibile utilizzare energie 100% pulite e sicure, un mondo dove l'aria è pulita, il numero di malattie come tumori diminuisce e i fiumi non sono più delle fogne a cielo aperto come il Gange o il Fiume Giallo? Penso che tutti lo vorremmo, e penso genuinamente che molte delle associazioni ambientaliste siano nate come delle nobili cause. Molteplici movimenti di protesta hanno portato i vari governi ad adottare misure sempre più tutelanti e a porre



sempre maggiore attenzione verso una corretta transizione ecologica. La voce dei giovani che chiedevano un sempre maggiore impegno attivo ha avuto un grande eco mediatico e politico. Ma come tutte le cose, anche la battaglia ecologista non sfugge dall'inesorabile legge universale. Come siamo arrivati a vandalizzare opere d'arte, bloccare autostrade impedendo alla gente di lavorare o di andare all'ospedale, versare latte nei supermercati perché "tanto moriremo comunque quindi non ha più senso seguire le regole" oppure "noi siamo nella ragione, siamo i buoni, mentre tutti quelli che non sono con noi sono cattivi" (interessante notare lo stesso modus operandi usato nel medioevo con le streghe o dai feroci dittatori del '900). Purtroppo, è doloroso da ammettere, ma davanti a questo fenomeno siamo completamente impotenti. Noi europei, per quanto dobbiamo comunque continuare a ridurlo, siamo responsabili del "solo" 6,4% dell'inquinamento mondiale, con in testa la Cina a uno spaventoso 27%, gli Stati Uniti all'11% e l'India al 6,7%. Esatto, l'intera Europa inquina meno di un quarto della sola Cina; risulta quindi difficile credere che noi abbiamo in mano il destino del mondo. Ma sarebbe ugualmente ipocrita pensare che i cinesi o gli indiani siano cattivi e ci stanno ammazzando: stanno solamente facendo ciò che abbiamo fatto noi qualche secolo prima su una scala di un miliardo e mezzo d'anime, come possiamo dall'alto della nostra vita lussuosa nella società industrializzata imporre a qualche Stato di non industrializzarsi per un bene

superiore? La gente, purtroppo, troppo spesso in quei posti muore prima di fame che d'inquinamento, e dobbiamo tener conto che le 2 grandi nazioni asiatiche credono fortemente nella lotta contro il cambiamento climatico, essendo le nazioni che investono maggiormente in pannelli solari, pale eoliche ed auto elettriche. Per quanto possiamo denunciare il fatto, non possiamo fare altro che aspettare e sperare che qualcuno possa scoprire una soluzione al problema utilizzabile su larga scala. Certo, è sempre doveroso impegnarsi singolarmente per evitare gli sprechi, e non unicamente per il caro energia derivante dalla guerra in Ucraina, ma anche perché anche in tempo di pace a livello pro capite americani ed europei consumavano di più di un singolo cinese. Tuttavia, spacciarsi per paladini di un'unica ed inequivocabile verità (che come già visto, raramente esiste), bloccare la vita delle persone e vandalizzare opere d'arte come l'ISIS dei tempi d'oro (perdonate l'ironia) è solo l'ennesima dimostrazione che qualsiasi nobile causa, alla fine, dopo essere sbocciata è destinata col tempo ad appassire ed essere dimenticata. Appropriarsi di una causa che riguarda tutti e strumentalizzarla per giustificare dei comportamenti anarchici e sovversivi è, dal mio punto di vista, moralmente sbagliato. La Terra è la casa di noi tutti, non solo di una ristretta élite, ma soprattutto violare le libertà e la vita dei cittadini si addice più a un regime totalitario che a un gruppo di persone che si definisce progressista. Ben venga criticare i magnati che

distruggono la foresta amazzonica, che inquinano indiscriminatamente i fiumi e mari distruggendo gli ecosistemi. Ma si faccia attenzione a non rimanere nella storia come una semplice macchietta ribelle.

Perché drogarsi?

*“Per una volta cosa vuoi che succeda?”
“Lo fanno tutti, lo faccio anche io”.
“È solo una canna.” “Alcuni medici
la consigliano”. “Cosa fai? Le droghe
ti uccidono”.*

Drogarsi, con qualsiasi cosa e in qualsiasi modo è un’azione che facciamo, possiamo o potremmo fare tutti. Il mondo delle droghe non è un cimitero di tristezza e morte ma non è neppure un regno di funghi colorati e unicorni. È una realtà, ed è la stessa in cui tu ti trovi mentre leggi questo articolo.

Sicuramente più diffusa e probabilmente anche meno pericolosa di tutte è la cannabis. A seguito di inalazione o ingestione, il principio attivo più noto, ovvero il THC (delta-9-tetraidrocannabinolo), si lega a dei recettori cannabinoidi nel cervello con un meccanismo simile a quello di una chiave che entra in una serratura. Questo poi induce una serie di risposte comportamentali con cambiamenti nell’umore, nella memoria, nella percezione del dolore, nell’appetito, etc. Le potenziali applicazioni terapeutiche di questa molecola sono elevatissime: è efficace nel trattamento del dolore, della nausea indotta a seguito di una chemioterapia e della spasticità associata alla sclerosi multipla. Sono stati riscontrati, inoltre, effetti positivi su altre patologie, anche se con meno dati a supporto. Non mancano però molti riscontri negativi sulla salute sia mentale che fisica come disturbi di ansia, tendenze suicide e, secondo uno studio recente, un aumentato rischio di problemi al cuore.

Non dimentichiamo, però, che ci sono alcune piccole popolazioni che fanno della droga (soprattutto funghi



allucinogeni) la loro cultura, attorno al fuoco, dove le fiamme si trasformano in personaggi di un’epica avventura.

Perché noi abbiamo tanta paura di quello che ci spinge verso l’ignoto? Perché, invece, non lo abbracciamo senza timore?

Il primo passo da fare è sicuramente la consapevolezza di quello che si fa che si traduce in una conoscenza degli aspetti positivi e negativi.

Compreso questo, ci si può interrogare sul perché una persona, un ragazzo si droghi. Ci possono essere motivi medici, di accettazione in un gruppo di amici o semplicemente di necessità. La sensazione di piacere e distacco dalla realtà che scaturisce dopo una canna è per molti un antidolorifico contro la realtà. Viviamo in una società, soprattutto in questo momento storico delicato, in cui le prospettive di un futuro roseo sono sempre più scarse e per questo cerchiamo di scappare dai problemi.

Se vogliamo legalizzare le droghe leggere (marijuana per esempio) o se vogliamo definitivamente scrivere un NO su questo capitolo dobbiamo prima capire, dopo una analisi

scientifico, i motivi che stanno dietro la scelta di drogarsi. A volte ci si droga per abitudine, senza un reale motivo. L’unica cosa che si sa è che non se ne può fare a meno.

La perdita di controllo, la dipendenza, sono un modo per combattere i problemi o per alimentarli?

Se sulle altre droghe non ci sono dubbi della loro pericolosità scientifica, sociale e mentale, sulle droghe leggere il dibattito è aperto ma prendere una posizione non è lo scopo di questo articolo. Semplicemente ci troviamo di fronte ad una domanda: *Io mi drogo/drogherei? Perché?*